

LA STORIA AGENTI DELLA POLFER E PERSONALE SANITARIO DEL PENITENZIARIO FOGGIANO SOTTO LALENTE DELLA PROCURA. REAZIONE DEL SINDACATO

Un morto e tredici indagati

Eseguita l'autopsia su Osama Paolo Harfachi trovato morto in una cella del carcere

LORIS C. SKANDERBEGH

Nuove contestazioni sindacali, stavolta da parte dei rappresentanti delle forze dell'ordine, per le indagini aperte sul caso della morte di Osama Paolo Harfachi, il 29enne foggiano, di origine marocchina, arrestato per rapina il 13 ottobre scorso e ritrovato morto nella sua cella del carcere del capoluogo cinque giorni dopo, secondo l'ispezione cadaverica, a causa di un infarto.

Sulla vicenda sono stati aperti fascicoli di indagini - "atti dovuti", dice la Magistratura - su 7 agenti della Polizia Ferroviaria e 5 del personale sanitario del carcere di Foggia. Le accuse sono di omicidio preterintenzionale e omicidio colposo nell'esercizio della professione sanitaria.

«Non è accettabile - dice il Segretario Generale del Sap, Sindacato Autonomo di Polizia, Stefano Paoloni - che in seguito ad ogni intervento di Polizia, si rischia di doversi trovare sotto processo. Questo è un modello inaccettabile e se non si dovessero rivedere queste modalità, si rischia il collasso della sicurezza. Ancora una volta evidenziamo quanto siano indispensabili le telecamere sulle divise, nelle celle di sicurezza e in tutti gli uffici di Polizia. Noi vogliamo rendere trasparente il nostro servizio e non essere indagati ad ogni sospiro».

«C'è una falla nel sistema - dice ancora Paoloni - e vanno subito presi provvedimenti. Gli agenti saranno, ancora una volta, costretti a doversi pagare le perizie e l'avvocato di tasca propria e solo per aver compiuto il proprio dovere».

Secondo la normativa vi-

gente, in caso di citazioni in giudizio per cause di servizio, gli agenti devono anticipare le spese legali della difesa e delle eventuali perizie per poi ricevere - con i tempi lunghi tipici della burocrazia statale - l'eventuale rimborso ove vengano escluse loro responsabilità

per dolo o colpa grave. Una situazione inaccettabile, sottolinea l'organizzazione sindacale, perché spesso i processi si trascinano per anni e le parcelle dei legali non possono attendere i comodi dello Stato né gravare sugli stipendi già inadeguati degli operatori di Polizia.

I genitori del giovane Arika Mouhib e Iakbir Harfachi avevano presentato una denuncia ai carabinieri per comprendere le cause della morte del figlio, che descrivevano come un giovane in piena salute e sportivo praticante. I familiari avevano anche raccontato di aver ricevuto da un altro detenuto, nel frattempo uscito dal carcere, messaggi stando ai quali Osama, già il giorno dopo l'arresto, appariva sofferente, "tutto spezzato", per cui sospettano che il 29enne possa essere stato picchiato.

«Non può essere fattibile - conclude Paoloni - che ogni volta che un poliziotto interviene rischia per "atto dovuto" di essere indagato. Per assurdo, rischiamo di stare più nei tribunali per fatti di servizio che per strada a fare ciò per cui abbiamo prestato giuramento».

La settimana scorsa, anche il segretario regionale del Sap, sindacato di Polizia Penitenziaria, Federico Pilagatti, aveva protestato per le indagini sul personale carcerario: «deve finire questa caccia al poliziotto penitenziario, poiché da anni a questa parte sono i lavoratori penitenziari che vengono fatti oggetto quasi giornaliero di aggressioni e violenza varia da parte dei detenuti, che in molte occasioni hanno richiesto il ricovero in ospedale con danni permanenti».



RISPOSTA La difesa degli agenti accusati per la morte del 29enne da parte del segretario nazionale del sindacato, Stefano Paoloni



Peso:55%